AGOSTINO, *Confessioni*
(397-400)

Agostino con la sua opera intende rivolgere a Dio non tanto una *confessione* di peccati, quanto soprattutto una *confessione* di lode e ringraziamento. Egli infatti sembra ritenere che l'importanza dei fatti biografici (positivi e negativi) non stia nell'evento in sé, ma sia proporzionale alla profondità della riflessione e all'intensità dell'avvicinamento a Dio che essi hanno prodotto. (Ecco perché ogni confessione di peccato diventa naturalmente dichiarazione di lode e ringraziamento: tutti significati compresenti nel termine latino *Confessiones*.)

I primi nove libri hanno carattere prevalentemente autobiografico. L'autore racconta le vicende intrecciando resoconto minuzioso di eventi, domande rivolte a Dio e citazioni dalle Sacre Scritture. Agostino cioè, parlando prevalentemente dell'inquietudine dell'uomo e del suo bisogno di Dio, scrive una sofferta biografia spirituale.

Quali gli eventi narrati e meditati?
Già dai primi anni – racconta Agostino – egli sente la presenza di istinti al male, ma anche un forte desiderio del bene (I libro). L'adolescenza si perde nelle passioni: il furto delle pere è rivelatore della condizione interiore di Agostino e della natura del peccato umano in generale (II libro). Poi la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone gli fa percepire profondamente il bisogno della filosofia e della sapienza. Le Sacre Scritture sembrano inadeguate e allora Agostino si rivolge al Manicheismo che sembra rispondere bene al suo bisogno di razionalità (libro III). Poi, diventato insegnante di retorica a Tagaste e a Cartagine, avverte fortemente l'ambizione del successo (IV). Le contraddizioni riscontrate nel pensiero manicheo lo spingono a cercare risposte, che però nessuno, nemmeno il famoso Fausto, riesce a fornire. Inizia così l'allontanamento dal Manicheismo che diventa definitivo con il trasferimento a Roma e soprattutto a Milano dove ha la fortuna di ascoltare la predicazione di Ambrogio e di accostarsi con nuova comprensione alla Sacra Scrittura. Della Bibbia ora riesce ad apprezzare anche lo stile retorico umile che in precedenza aveva disprezzato (V). Gli interessi mondani comunque non hanno abbandonato Agostino che si dedica a nuovi progetti: il matrimonio (con la conseguente separazione dalla concubina che gli aveva dato il figlio Adeodato) e la costituzione di una comunità di monaci. Progetti che però falliscono (VI). L'allontanamento dal materialismo e dalle sue attrazioni è favorito dallo studio della filosofia neoplatonica con cui Agostino comincia a indagare la natura di Dio e l'origine del male. Ma illuminante è il pensiero San Paolo (VII). Colpito dalle conversioni di importanti personaggi, comincia a prendere le distanze dai desideri carnali. Un giorno, vinto dal turbamento, si ritira in giardino e, sentita una voce infantile che dice «Prendi e leggi», corre in casa presso l'amico Alipio, apre il testo di San Paolo e legge casualmente proprio il passo della lettera ai Romani in cui si invita il cristiano ad abbandonare il disordine della carne e ad accostarsi a Cristo. Agostino ed Alipio vengono presi da grandissima serenità e l'avvenuta definitiva conversione viene subito comunicata a Monica (la madre di Agostino) che ne goiosce: da sempre l'aveva attesa e invocata nella preghiere (VIII). Lasciato l'insegnamento, Agostino si ritira a Cassiciaco insieme a un gruppo di amici dedicandosi alla meditazione e alla scrittura. Poi, battezzato a Milano insieme al figlio Adeodato, decide il ritorno in Africa. Durante il viaggio, a Ostia, Monica muore dopo aver condiviso col figlio un'esperienza di estasi mistica (IX).

La lettura delle *Confessioni* colpisce per i molti spunti di riflessione. Ad esempio quello che gli studiosi chiamano «principio d'interiorità» (libro VII, 10,16). L'idea di verità (la percezione che esiste la verità) è presente nella mente e la mente non può ignorarla: è come se esistesse una luce, superiore all'intelligenza, che illumina la mente, quando essa ragiona, facendole concepire l'esistenza del vero e del falso. Dunque oltre la realtà percepita dai sensi ve n'è un'altra che solo la mente può intuire: la verità appunto, che è superiore all'uomo ma anche dentro l'uomo. E la verità è Dio. Si capisce così quale legame unisca strettamente Dio e l'uomo e quindi come l'uomo possa rapportarsi a Dio e interrogarlo.
Inoltre, se la verità è sia al di sopra sia dentro l'uomo, allora cercare la verità vuol dire contemporaneamente cercare Dio e cercare se stessi (la propria anima, la parte migliore di sé, la propria natura). Ecco perché per Agostino appropriarsi della propria vita vuol dire anche avvicinarsi a Dio. E viceversa.